

LA DECISIONE

E per le "reflue" l'Europa adesso processa l'Italia

Roma

Otto anni non sono bastati all'Italia per mettersi in regola con quanto previsto dall'Unione Europea in materia di trattamento delle acque reflue urbane. Per questo il nostro paese dovrà rispondere davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo di violazione della normativa comunitaria. Stando alle regole fissate da Bruxelles, l'Italia avrebbe dovuto adeguarsi già entro il 31 dicembre 2000 e predisporre sistemi adeguati per il convogliamento e il trattamento delle acque nei centri urbani con oltre 15.000 abitanti. Ancora oggi però, nonostante l'Unione ci abbia già inviato in questi anni ben due avvertimenti, restano molte le località a non essersi ancora dotate di un impianto di trattamento delle acque reflue conforme alle norme Ue. Un'inadempienza che, secondo le motivazioni espresse dalla Commissione europea nella decisione di deferire l'Italia alla Corte di giustizia, rappresenta sia un pericolo per la sanità pubblica che la principale causa di inquinamento delle acque costiere e interne.

**Otto anni
non sono bastati
al nostro paese
per mettersi
in regola
con le norme Ue**

Le acque reflue non trattate possono essere contaminate da batteri e virus dannosi e rappresentano pertanto un rischio per la salute pubblica e allo stesso tempo una minaccia per l'equilibrio ecologico. Negli scarichi non correttamente depurati è possibile infatti anche la presenza di nutrienti come l'azoto e il fosforo, sostanze che possono danneggiare le acque dolci e l'ambiente marino.

In questa scarsa attenzione per la sicurezza delle acque reflue l'Italia è in compagnia della Spagna. Anche Madrid, come Roma, ha ricevuto nel 2004 una prima lettera di diffida. Una seconda è stata poi spedita alla Spagna nel dicembre del 2008 e all'Italia nel febbraio del 2009. Senza però che nulla si muovesse. Alla luce di una successiva valutazione, secondo la Commissione Ue, restano infatti ancora circa 180 città e centri urbani italiani (tra cui capoluoghi importanti come Palermo, Messina, Reggio Calabria, Caserta e Vicenza) e circa 38 centri spagnoli (fra le altre, La Coruña, Santiago de Compostela e Gijon) che non si sono conformati alla direttiva.

(v. gual.)

